Sara Leo

Su mamma, prendimi in braccio

Diario di un'adozione e molto altro

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede Legale: Via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE Promozione SRL
Via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675249-9

Progetto grafico e redazione: Maria Maddalena Di Sopra

A mio figlio
Scriverò un libro per te,
per raccontare la strada
che ci ha portato al nostro incontro.
(tratto dal diario del 16 novembre 2012)

Ad Alex, mio marito
Noi, a piccoli passi, in continuo divenire.

Prefazione

di Anna Guerrieri

Desiderare, cercare "stelle" assenti dal proprio cielo, significa protendersi, fare spazio ad un movimento che parte dalla mancanza trasformandola in una ragione di cambiamento. Desiderando si percepiscono i contorni che circoscrivono un vuoto che turba, una perdita di cui si diventa coscienti, e si comincia a spingersi verso qualcosa che, forse, non si conosce nemmeno. Si sfiorano perimetri ignoti, si sogna, si immagina. Ci si muove verso l'altro che manca. Il desiderio è il movimento dell'amore, anche quando non si sa cosa l'amore riservi, quale intensità e passione e dolore. Nulla sappiamo, sappiamo solo ciò che sentiamo, ciò di cui sentiamo sete, assenza, mancanza e percepiamo essenziale. E desideriamo.

Posso ricordare il desiderio di un figlio, quando i figli mi mancavano, mi erano assenti. Non mi viene di parlarne, mi viene di sentirlo come parte di un tempo lontano ma che posso riportare accanto al cuore. E ricordo, non tanto i pensieri, ma i sentimenti, cosa accadeva attorno a me mentre realizzavo il desiderio nel modo più chiaro, lucido. La luce di un primo pomeriggio, l'autobus su cui viaggiavo, la strada percorsa, mentre vedevo finalmente con chiarezza la portata del desiderio e del cambiamento cui andavo incontro, quando prendevo coscienza che avrei adottato i miei figli. Il tepore primaverile che mi circondava mentre comprendevo il senso, il senso di aver dovuto attendere, il senso di non averli potuti concepire dentro di me, il senso di andare verso figli già nati, nati da altri e altrove, figli in attesa. Non ne sapevo nulla e nulla comprendevo razionalmente, ma li sfio-

ravo nella mia fantasia e, un poco assurdamente, li sentivo per davvero, vivi. Sapevo anche che in quel desiderio non ero sola, ero assieme al mio compagno, separati ma insieme senza dovercelo spiegare, ognuno col proprio sentire, col proprio immaginare, col proprio protendersi.

Quando si realizza la consapevolezza del desiderio, lì si sa cosa manca, anche quando è ignoto e, incredibilmente, sembra che quasi meno lo si conosca più si senta di potervisi abbandonare, andando nel vuoto ad occhi chiusi verso ciò che si vuole toccare, raggiungere. Farà male? Farà bene? Nulla conta, solo il desiderio ci guida, ci porta.

Di quei momenti nulla si dimentica, in quei momenti si inizia a concepire, a nascere nel viaggio che ci renderà nuovi, altri, nuovamente noi stessi, così più vivi. Non finirà lì, quando si desiderano dei figli. Perché i figli sono capaci di terminarti e rinnovarti più volte nel tempo e riescono a imporsi, a invaderti sino a che proprio loro diventano unici a te e unicamente tuoi. Loro sanno nascerti dentro e ti fanno loro crescendo nonostante tutte le limitazioni che incontrano in te. Forse, dopo così tanti anni, questo è il senso, per me, di desiderare (e di adottare) i propri figli: lasciarsi invadere, farsi concepire e generare da loro. Lasciare, a occhi chiusi, che siano loro a scegliere cosa fare di te.

Questo libro racconta un desiderio, un amore, una trasformazione, narra dei "lavori in corso" di una giovane famiglia che sceglie di amare un figlio sconosciuto ma già tanto vivo e forte, forse, sin da prima di essere immaginato. Giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, ci porta alla scoperta di quali siano le "stelle assenti", le direzioni nascoste da seguire, cui abbandonarsi per lasciare spazio alla vita senza pretendere di poterla controllare.

Introduzione

Ero immobile, con il viso paralizzato in un sorriso emozionato e teso. Davanti a me c'era mio figlio e io lo stavo guardando senza muovere un passo. Credo in quel momento di aver smesso di respirare e pensare.

Si era appena svegliato, era stato cambiato ed era davanti alla sua mamma e al suo papà: silenzioso, con lo sguardo assorto e un po' spaesato, quello di chi si trova in un luogo completamente nuovo.

Il nostro primo sguardo mi ha lasciato senza fiato. Lo vedevo così piccolo e delicato e credo che lui vedesse me come una figura appena disegnata, con tratto leggero. Il suo profumo era dolce, la sua pelle morbidissima e il suo volto semplicemente meraviglioso.

Eravamo a casa della famiglia affidataria che ci ha accolto, abbracciato e protetto. Era tutto ovattato: si sentivano solo i nostri cuori battere e le nostre emozioni prendere vita. Una sensazione che si è conservata nella memoria come uno dei ricordi più belli di quel giorno.

Erano passati pochi istanti ed ero ancora lì ferma e impietrita. Una voce mi sussurrò: «Su mamma, prendimi in braccio!». Era una voce di donna, amica, la voce di chi ci ha accolto e accompagnato in quei primi momenti di conoscenza con nostro figlio.

Lo presi in braccio per la prima volta.

Quel giorno gli diedi il latte, gli cambiai il pannolino e lo guardai per ore mentre dormiva con la sua testolina appoggiata sul mio cuore. Ogni istante era una coccola per lui e per noi. Quel giorno fu l'inizio del nostro innamoramento.

Capitolo 1
Sospiro di sollievo

Quel giorno tirai un sospiro di sollievo, misi finalmente un punto e poi ricominciai a vivere.

Ero seduta di fianco a mio marito Alex, nello studio medico di quel dottore che con grande sapienza ci stava spiegando che i figli andavano fatti in giovane età, come una volta, verso i quindici anni. Sbalordita e incredula di quanto stavo sentendo risposi: «E meno male che ho solo trent'anni!». «Signora – mi disse – non si preoccupi, prenotiamo subito un intervento di fecondazione assistita».

Ho dimenticato il suo volto, ma ricordo bene che lo fermai e che dopo aver incontrato lo sguardo di mio marito e presa la sua mano, dissi: «Dottore, la ringraziamo, oggi non prenotiamo nessun intervento perché credo che sia una situazione su cui rifletteremo».

Mi rispose: «Non pensateci troppo, più passa il tempo e più la percentuale di successo si riduce».

Non replicammo. Ritirammo la documentazione, ci alzammo, salutammo e ce ne andammo. Di tutte quelle parole che avevano riempito la stanza, mi è rimasta dentro quella fredda indifferenza con cui il medico ci aveva comunicato lo scarso successo delle cure ormonali.

Nel mio cuore il punto l'ho messo uscendo da quell'ambulatorio. La mia prima sensazione fu liberatoria, come una boccata di aria nuova, a pieni polmoni. Certo, sapere che avevamo solo il cinque per cento di possibilità di concepire nostro figlio era stato un pugno nello stomaco. Eppure, dopo quasi due anni di ricerca di un

Capitolo 2
L'affanno

Lo apro in silenzio, cercando di non spostare nulla. Nel cassetto della mia memoria conservo tutte le emozioni di quei giorni, quelle che mi si sono appiccicate addosso in modo indelebile.

Prima di quel punto e a capo, la corsa inizialmente tranquilla e spensierata era diventata sempre più folle e travagliata. Come un treno che parte, viaggia a velocità moderata verso la sua destinazione, ma ad un certo punto il macchinista perde il controllo. Allora, il treno accelera sempre di più, impazzisce e rischia lo schianto.

Era il primo giorno lavorativo dopo il capodanno di qualche anno fa e mi recavo in un laboratorio di analisi della zona per fare il test di gravidanza. Ero certa che quella sarebbe stata la volta buona, avevo oltre quindici giorni di ritardo. Avevo trascorso le feste convincendomi che tutto era andato come volevamo, che il nostro sogno si stava realizzando e come me anche Alex era ormai sicuro. Parlavamo dei nomi da maschietto e di quelli da femminuccia, fantasticavamo con il sorriso sul volto e nel cuore. L'infermiera mi disse che sarei dovuta tornare nel pomeriggio per il risultato, quindi tornai a casa. Passarono solo due ore, forse tre e senza aspettare alcun esito scritto ebbi la conferma che non ero incinta. Piansi. Niente bambino. Nemmeno quel mese era stato quello giusto. Delusa e disperata, avvertii mio marito al telefono. La sua voce era triste, ma nonostante tutto mi tranquillizzò facendomi sentire avvolta in un abbraccio forte e sicuro.

Ogni mese, da circa un anno, era una delusione sempre mag-

Capitolo 3
Pericolosamente fermi

Se ripenso ai giorni che seguirono quel punto e a capo, mi gira la testa. Vedo frammenti di me volteggiare nell'aria, avvolti da una forza incontrollabile che mi trascinava verso il basso. Una sensazione di affanno così forte da strozzarmi il respiro.

Usciti da quello studio medico, ci dirigemmo in silenzio verso il parcheggio dove avevamo lasciato l'auto. Noi due, mano nella mano, camminavamo un po' spaesati e con la testa confusa, con mille pensieri che pesavano come macigni. Quella notizia aveva ferito Alex con una violenza indescrivibile. Era visibilmente scosso.

Da quel momento iniziai a prestare attenzione ad ogni parola per non aggiungere sofferenza a quello che stava provando. Gli esami non davano molte speranze, ma a quel punto cosa importava?! Non potevamo avere figli, o meglio sarebbe stato improbabile e da quella consapevolezza dovevamo ricominciare a vivere. Il tempo ci avrebbe aiutato e avremmo deciso cosa fare.

Lo squarcio interiore che mi si stava aprendo non dava sintomi. In quel momento volevo mantenere il controllo della situazione ed essere forte per tutti e due. Mi rifiutavo di ascoltare il cuore, davo soddisfazione a me stessa con razionalità. Mi accorsi solo molto tempo dopo che così stavo ferendo anche me.

Mio marito, già preoccupato per il lavoro precario, dopo il colloquio con quel medico cadde in un limbo. Appiattito, scoraggiato, triste, cupo, svuotato. Passavano i giorni e non sapeva darsi pace per la mancata risposta a quel suo perché.

Capitolo 4
Allontanarsi e ritrovarsi

Alex aveva la testa avvolta dalla nebbia e presto mi resi conto che anche la mia stava patendo. Le energie si erano quasi del tutto esaurite. Non eravamo ancora pronti a proseguire il viaggio.

Ero stanca, sfinita. In quegli ultimi mesi avevo dovuto sostenere me stessa, avevo cercato di rincuorare mio marito, di rassicurarlo e proteggerlo. Si era indebolito e sentivo che era mio il compito di sorreggerlo. Mi trascurai, non mi ascoltai a fondo.

Mi venne proposto di partire per lavoro, per una sede distaccata dove avrei dovuto fermarmi per qualche mese. Un ruolo nuovo, un'esperienza importante. Ne parlai con Alex, partii. Portai con me quell'affanno che mi appesantiva il cuore. Piangevo quando vedevo bambini piccoli, lacrime su lacrime che mi sfinivano.

Avrei voluto che Alex fosse partito con me, per allontanarci da tutto, ma il suo lavoro, seppur precario, lo tratteneva a casa. Arrivata lì mi resi conto che giorno dopo giorno, concentrandomi sul lavoro, mi sentivo più rilassata e con il passare del tempo quel sentirmi schiacciata dai problemi iniziava a venir meno. Quando la sera telefonavo a mio marito, lo sentivo triste, stanco, inquieto. Quando tornavo a casa lo vedevo cupo ed io ero stanca. Temevo che qualcosa si stesse rompendo. Non stavo bene. Avevo due sole certezze: io volevo stare con il compagno che avevo scelto per la vita, ed ero sicura che saremmo riusciti ad uscire da quel vicolo buio in cui brancolavamo. Non sapevo come.

Ci fu un viaggio, una gita nella città eterna. Volevamo andarci

Capitolo 5
Fame di sapere

Volevo sapere tutto quello che riguardava l'adozione. In cuor mio la scelta l'avevo fatta e anche Alex stava maturando lo stesso desiderio, ma avevamo bisogno di fare un passo in avanti.

Tra libri che raccontavano il percorso adottivo e Internet non avevamo trovato tutto quello che cercavamo. Durante una di queste ricerche seppi che l'associazione Genitori si diventa stava organizzando nella nostra zona un incontro dedicato a chi si stava avvicinando all'adozione. Si sarebbe tenuto dopo pochi giorni e noi volevamo esserci.

Quella sera incontrammo una quindicina di altre coppie con cui condividemmo le nostre emozioni, quelle che esplodono nella pancia e che lasciano un segno indelebile. Di quella serata mi è rimasto nel cuore un momento in particolare.

Chiudemmo gli occhi e la volontaria che conduceva l'incontro ci chiese di immaginare il nostro bambino dentro una bolla. Fu strano. Io non lo vidi, non la vidi. Sentii ridere, sì, quella risata meravigliosa che accende gli occhi e il volto dei bambini. Non era né di un maschietto, né di una femminuccia. Era l'esplosione di gioia di un bambino piccolo. Il mio cuore si commosse di una grande emozione che mi lasciò senza fiato. Di fianco a me c'era Alex, anche lui aveva immaginato un bimbo piccolo, ma non sapeva se fosse maschio o femmina perché non lo aveva visto in volto.

Nei mesi seguenti incontrammo altre famiglie che avevano scelto l'adozione, si raccontarono e condivisero con noi la loro espe-

Capitolo 6
La caduta

Il 28 marzo era arrivato. Ci recammo all'incontro fiduciosi e sicuri, forti di una scelta fatta e decisa. Venimmo accolti da una psicologa sulla quarantina, sorridente, che ci accompagnò in una piccola sala riunioni. Ci chiese di parlare di noi, della nostra storia, delle nostre motivazioni, delle nostre emozioni.

Io ero felice di poter raccontare la nostra scelta, forte di una sensazione che mi portavo dentro. Sentivo la gravidanza come qualcosa di diverso dall'avere in pancia un bambino. Desideravo la nascita ma nella mia testa non aveva fisicità. Per me diventare mamma significava crescere mio figlio, amarlo, accudirlo e accompagnarlo. Dentro di me i pensieri erano nitidi ma non riuscivo a spiegarli, mi mancavano le parole. Avevo le lacrime agli occhi. Ecco la caduta.

La dottoressa iniziò a parlarci del lutto che stavamo vivendo, quello del nostro bambino biologico. Più parlava e più mi ostinavo a dirle che non stavo soffrendo per quella gravidanza mai arrivata. Volevo convincerla delle mie ragioni, l'ascoltavo ma mi faceva rabbia. Non mi capiva. Avevo la voce strozzata e il raccontare di quanto soffrivo a vedere neonati e pancioni ovunque mi trovassi confermava la diagnosi: non avevo ancora elaborato quel lutto, non ero pronta. Mio marito invece associava il lutto alla perdita di suo padre di alcuni anni prima e quelle parole gli rimbombavano dentro facendo un gran frastuono.

La psicologa ci rassicurò, ci disse di prenderci più tempo. A me

Capitolo 7
Parole in movimento

Ero confusa, avevo bisogno di raccogliere le idee e di pensare a quell'incontro in modo più sensato, senza rabbia e pronta a mettermi in gioco.

Proposi ad Alex di realizzare insieme un cartellone, dove tutti e due avremmo potuto scrivere le parole che ci avevano più colpito durante il colloquio con la psicologa e da lì ripartire. Il titolo che scegliemmo per il cartellone fu: «28 di marzo... io speriamo che me la cavo»[3]. Appuntammo su un foglio bianco tutte le parole che sentivamo muoversi agitate nella nostra testa e nel nostro cuore.

Scelta Tempo Ultima chance Giro di boa
Condivisione Senza fretta Sentimenti Consapevolezza
Accoglienza Bolla Emotività Genitorialità adottiva Percorso
Testa e pancia Masticare Dolore e paura Rinuncia
Elaborare il lutto Attraversare Paura di dire cose sbagliate
Svicolare Il vestito Accoglienza
Genitorialità biologica Pianto Rabbia
Immaginario Fallimento Pezzetti

[3] *Io speriamo che me la cavo* è un libro scritto nel 1990 dal maestro elementare Marcello D'Orta e dal quale nel 1992 fu tratto il film omonimo diretto da Lina Wertmüller e interpretato da Paolo Villaggio.

Scheda intervista

La parola alla dottoressa Mariangela Corrias, psicologa

LE EMOZIONI CHE METTONO IN DISORDINE LA COPPIA QUANDO SI SCOPRE L'INFERTILITÀ

Quale spazio concedere alla sofferenza, alla frustrazione e alla rabbia?

All'inizio, nella coppia, c'è il desiderio insoddisfatto di un figlio, la spinta a dare vita a un essere che sia in qualche modo un segno concreto dell'unione tra i partner. Tuttavia passano i mesi e gli anni, e il figlio non arriva. Ci si affida, più o meno fiduciosi, alla medicina, ci si sottopone ad analisi ed esami, ma alla fine gli accertamenti portano a una diagnosi che appare implacabile: infertilità. Questa provoca nella coppia un vero e proprio terremoto emotivo. Da quel momento, nulla è più come prima.

Ma cosa accade esattamente? Perché tanto dolore, tanta confusione, tanta solitudine?

La diagnosi di sterilità arriva dopo un periodo, talvolta anche lungo, di ricerche e di analisi mediche, sempre sgradevoli.

La coppia arriva stanca e provata da questa lunga trafila e dai timori che iniziano a comparire durante il percorso. La diagnosi lascia frastornati e disorientati e ci vuole un certo tempo perché la notizia venga assorbita.

Le emozioni che si scatenano sono tante:

Capitolo 8
I primi passi nell'adozione

ll 4 giugno 2012 fu uno dei giorni più importanti della nostra vita. Alle nove in punto eravamo davanti al Tribunale per i minorenni con gli occhi sorridenti. A pensarci, mi sentivo proprio vestita di quel sorriso. Le nostre mani strette, la cartellina rossa sotto il braccio e i nostri piedi leggeri che uno dopo l'altro percorrevano il vialetto.

«E comunque vada sarà una bella storia» dicevo a me stessa.

Eravamo dentro. Intorno a noi poche persone in un via vai al suo risveglio. Movimenti lenti, piedi attaccati al pavimento, un po' di agitazione di chi non sa cosa aspettarsi. Salite le scale ricordo che ci ritrovammo davanti alla Cancelleria adozioni. Ci accolse una signora sulla cinquantina, piccola, un po' frenetica. Dopo aver visionato i nostri documenti, i moduli compilati e dopo averci dato alcune informazioni, ci disse: «Il colloquio con il giudice è fissato per il 30 ottobre».

Avevamo un percorso da fare entro quel giorno: visite mediche, colloqui con la psicologa e con l'assistente sociale. Eravamo al corrente di quelle tappe, eravamo pronti a cominciare. Salutammo la piccola signora della Cancelleria con un arrivederci.

I giorni trascorsero veloci e presto ci ritrovammo seduti davanti all'équipe che ci avrebbe seguito nel nostro cammino. Avevo letto che quei colloqui sarebbero stati complicati, a volte pesanti, eppure mi sentivo serena, con la sensazione che sarebbe andato tutto bene.

Furono otto incontri intensi dove parlammo molto, sia in cop-

Capitolo 9
La scelta dell'ente

Avevamo il decreto d'idoneità in mano e un anno di tempo per scegliere a quale Ente affidare l'incarico per l'adozione internazionale. Avevamo un opuscolo con tutti i riferimenti territoriali, così iniziammo a cercare quante più informazioni possibili su ciascuno, passando dai rispettivi siti internet, ai forum e alle esperienze raccontate da amici e conoscenti.

Solitamente ogni Ente autorizzato organizza degli incontri periodici con gli aspiranti genitori per una prima conoscenza, per raccontare loro le dinamiche dei Paesi in cui operano, la burocrazia e la loro filosofia. Ne incontrammo tre; sentimmo parlare di procedure e prassi, di liste di attesa, di costi e quantità di viaggi necessari per finalizzare l'adozione. Non mancarono le spiegazioni sulle caratteristiche sociali dei vari Paesi, sulle situazioni sanitarie dei bambini adottabili e sulle loro storie.

Ad uno di questi appuntamenti conoscemmo una coppia speciale. Nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare cosa ci avrebbe riservato il destino. Ci tenemmo in contatto e dopo alcuni mesi scoprimmo quale era il filo che ci legava. Il primo incontro con i nostri figli sarebbe avvenuto in tempi diversi ma accompagnato dalle stesse voci.

Intanto, la nostra ricerca dell'Ente proseguiva senza sosta. Sentivamo il nostro cuore battere forte per l'Africa. Non ho mai saputo spiegare quella sensazione. Non ci eravamo mai stati, ma qualcosa ci diceva di guardare verso quel lato del mondo.

Capitolo 10
In attesa

Il viaggio proseguiva. Il tempo scorreva, scandito dai ritmi frenetici della vita di tutti i giorni.

Era stato un viaggiare veloce, una tappa dopo l'altra senza fermarsi mai: il percorso con l'équipe dei Servizi sociali, gli esami medici, l'incontro con il giudice e poi l'idoneità. Avevamo cercato l'ente, lo avevamo trovato e sentivamo fosse quello giusto.

> Sono senza fiato!
> Ho voglia di spogliarmi di ogni pensiero, vivere le giornate così come vengono, assaporare ogni momento con le persone che abitano nel mio cuore, ascoltare la natura, ascoltare quella musica che ti capovolge dentro.
> Voglio fermare la cascata di pensieri e concentrarmi su uno solo per volta.
> Voglio vivere il mio tempo e fare nuovi passi, esplorando angoli anche remoti, superando la paura del buio.
> (Post pubblicato su Facebook nella primavera 2013)

Quel momento dell'attesa che tanto temevo era arrivato, avrei dovuto aspettare senza sapere per quanto tempo.

Quando ancora ero carica di adrenalina, improvvisamente avevo sentito quel rallentare che mi terrorizzava. Iniziai a sentire la stanchezza degli ultimi mesi. Eppure, quel viaggiare lento iniziò a cullarci. I pensieri passavano leggeri e intanto riprendevo coscienza.

Capitolo 11
Il sogno

Una mattina arrivai al lavoro e fui accolta dalle parole della mia amica Paola: «Ho sognato che avevi un bambino in braccio. Non ho visto il suo volto. Era piccolo e avvolto in una copertina azzurra. Presto questo sogno si avvererà, vedrai che sarà così».

In quei giorni l'attesa mi stava appesantendo il cuore e quelle parole mi portarono il sole dentro.

Capitolo 12
Genitori all'improvviso

Il 30 ottobre 2013 è stato il mercoledì più bello della mia vita. Quel giorno avevo iniziato a lavorare alle 10 e mi ero messa d'accordo con la mia collega e amica, Paola, per una pausa pranzo fuori ufficio. Così, alle 14 andammo a mangiare insieme in un centro commerciale.

Ricordo un bel sole autunnale, quattro chiacchiere tranquille davanti ad un panino e un passeggiar veloce davanti alle vetrine. Ad un certo punto ci avvicinammo ad un negozio già allestito con l'esposizione natalizia. Amanti tutte e due del Natale, entrammo incuriosite. Iniziammo a girovagare con l'occhio all'orologio fino a quando squillò il telefono. Come ogni volta che ripongo il cellulare in borsa, infilai la mano per cercarlo e armeggiai in modo compulsivo finché non lo trovai. Era sul fondo, tra le chiavi, il portafoglio, l'agenda, la pochette e altre chincaglierie aggrovigliate insieme.

Squillava ancora. Sullo schermo lessi *Amore*, così risposi a mio marito che era solito chiamarmi durante la pausa pranzo.

«Ciao amore, mi ha chiamato l'assistente sociale – pausa – siediti».

Eravamo rimasti d'accordo che lui l'avrebbe chiamata per aggiornarla sul rinnovo del contratto di lavoro. Una telefonata di quelle tanto per sapere se c'era qualche novità nell'aria. Si erano parlati qualche giorno prima e salutandosi lei gli aveva detto che ci avrebbero chiamato per fissare un colloquio di aggiornamento. Eppure, la voce di mio marito era agitata.

Capitolo 13
Piccolo, piccolissimo

Erano passate da poco le 9.15 del mattino e avevamo già parcheggiato l'auto davanti all'abitazione della famiglia affidataria. Quella mattina faceva freddo, ma quel cielo autunnale con i suoi teneri raggi di sole regalava una promessa di luce.

Avevamo appuntamento alle 9.50 con la psicologa dell'équipe, la stessa che ci aveva seguito per tutto l'iter adottivo; ci sentivamo al settimo cielo. Per ingannare il tempo ci facemmo qualche foto per immortalare quelle facce così profondamente felici. Poi, finalmente vedemmo arrivare la dottoressa con la sua auto e la raggiungemmo. Eravamo tesi come corde di violino, con il sorriso dipinto sul volto e il cuore accelerato.

Il momento tanto atteso era arrivato. Appena giunti davanti al portone, vedemmo arrivare un taxi che si fermò davanti a noi. Scese una donna con in braccio un neonato infagottato in un tutone tutto bianco. Si vedevano appena il viso addormentato e le manine. Avevamo di fronte nostro figlio e noi eravamo paralizzati davanti a lui. Quel momento durò pochi secondi e ci lasciò senza fiato.

Era accompagnato da un'assistente sociale in rappresentanza del tutore incaricato, ci scambiammo uno sguardo d'intesa e un sorriso. Ci saremmo rivisti dopo pochi minuti. Salirono loro per primi, noi ci accodammo subito dopo.

Fummo accolti in una casa calda e dopo qualche parola con la referente del tutore, vedemmo entrare nella stanza nostro figlio. Lui si era svegliato, i suoi occhi curiosi si guardavano intorno e noi era-

Capitolo 14
Adozione in corso

Quel bambino piccolo, piccolissimo sta crescendo. Porta con sé il suo sguardo profondo e la sua dolcezza con cui conquista tutti, la sua grande energia e la sua curiosità con cui smuove i pensieri, la sua bellezza color marrone lucente e i suoi ricci stretti stretti con cui attira sguardi e complimenti. Adora correre e gli piace parlare e raccontare. Ama coccolarci e stringersi nei nostri abbracci di famiglia. È determinato e senza paura.

Così, mentre lui diventa grande, la scatola dei ricordi si riempie. Non solo di oggetti conservati gelosamente per restituire a lui, quando vorrà, pezzetti della sua storia, ma anche un diario di viaggio, memoria di momenti indimenticabili trascorsi insieme. E poi ci sono le domande e le risposte che ci fanno crescere, accogliendo la sua storia prima di noi, le sue origini e coltivando quel senso di appartenenza tutto nostro, quell'esserci l'uno per l'altro, in tutto e per tutto.

L'adozione è un viaggio in divenire. A volte quel treno con la sua andatura regolare si trova davanti a delle salite. Per esempio, succede quando arrivano quelle sollecitazioni che spingono a rallentare e ad ascoltarsi. Una delle prime volte fu quando nostro figlio aveva circa due anni e la sua attenzione cadde su un libro che ci avevano regalato, in particolare sul disegno di una mamma con il pancione. Con i suoi modi di bambino, dolce e intelligente, iniziò a chiedere se lui era stato nella mia pancia. Non fu una vera domanda, ma la sollecitazione fu forte. Così, insieme ad Alex, cominciammo a raccontargli la storia della cicogna.

Sommario

7 *Prefazione*
di Anna Guerrieri

9 *Introduzione*

11 Capitolo 1
Sospiro di sollievo

13 Capitolo 2
L'affanno

15 Capitolo 3
Pericolosamente fermi

19 Capitolo 4
Allontanarsi e ritrovarsi

21 Capitolo 5
Fame di sapere

23 Capitolo 6
La caduta

25 Capitolo 7
Parole in movimento

27 Scheda intervista
La parola alla dott.ssa Mariangela Corrias, psicologa

49 Capitolo 8
I primi passi nell'adozione

53 Capitolo 9
La scelta dell'ente

55 Capitolo 10
In attesa

59 Capitolo 11
Il sogno

61 Capitolo 12
Genitori all'improvviso

65 Capitolo 13
Piccolo, piccolissimo

69 Capitolo 14
Adozione in corso

73 Scheda intervista
La parola al dott. Francesco Marchianò, psicologo-psicoterapeuta

79 Appendice legale. L'adozione nazionale: considerazioni, prospettive e criticità
a cura della dott.ssa Heidi Barbara Heilegger, avvocato e mamma di Anand

95 Appendice narrativa. Consigli di lettura per genitori e figli
a cura dell'associazione di promozione sociale Galline volanti

109 *Bibliografia e sitografia*

111 *L'autrice*

113 *Ringraziamenti*

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2018